

CAMBIAMENTO OBAMA ALLA PROVA

“Il Tempo”, 1 marzo 2009

Che cosa davvero significa il progetto di bilancio federale che Barack Obama, ha presentato al Congresso per l'approvazione? In sintesi, il bilancio del Presidente prevede un massiccio intervento finanziario dello Stato federale nella sanità per rendere l'assistenza generalizzata, nell'istruzione per potenziare la ricerca, e nelle energie alternative oltre che nel controllo ambientale. Per affrontare obiettivi così impegnativi, la manovra punta su un massiccio *deficit spending* da riassorbire nel giro di alcuni anni, e sulla trasformazione del sistema fiscale che va a colpire (con aliquote portate da un massimo del 35% al 39,6%) i contribuenti con redditi individuali superiori ai 200 mila dollari e le rendite da attività finanziarie ultraspeculative.

Sono stati di segno opposto i commenti che hanno accompagnato il documento fondamentale della politica americana che influenzerà il modo in cui si supererà, o non si supererà, la crisi propagatasi in tutto il mondo. I circoli democratici e *liberal* hanno plaudito al programma giudicando positivamente la grande quantità di pubblico denaro da immettere sul mercato, e la riforma fiscale che “ristabilisce l'equità attraverso l'instaurazione di un codice fiscale che troppo a lungo è stato distorto a favore degli americani più ricchi”, come ha scritto il *New York Times*. All'opposto gli ambienti iper-liberisti, legati alla politica economica delle amministrazioni repubblicane succedutesi da Reagan a George W. Bush, hanno accusato “il tentativo di trasformare l'ancora relativamente modesto Stato sociale americano in una democrazia socialista all'europea” (Charles Kauthammer) o, addirittura, di volere instaurare “una repubblica socialista dove Stalin e Lenin si troverebbero a loro perfetto agio” (Mike Huckabee, già candidato repubblicano alla presidenza).

La realtà è alquanto diversa. Obama, a beneficio della grande maggioranza della popolazione, tenta di perseguire alcuni obiettivi rimasti a lungo in ombra nel paese in cui la prevalenza delle istanze di libertà sulle pari opportunità e viceversa si è sempre alternata con ritmo regolare. Innanzitutto il Presidente vuole sanare la macchia che da tempo affligge il paese più ricco del mondo, ossia la mancanza di assistenza sanitaria per circa il

10-15 per cento della popolazione intervenendo, al tempo stesso, nell'istruzione, nella ricerca e nell'innovazione energetica, tutti settori che possono fare da volano alla ripresa economica. Economisti di diverse scuole, purché non viziati da ideologismi, condividono oggi la valutazione che, in presenza di una crisi così profonda, è solo lo Stato federale che può innescare la miccia della ripresa per supplire a quell'iniziativa privata che fino a ieri aveva la possibilità di far girare la ruota dell'economia ma che attualmente si trova in difficoltà.

Al fondo l'idea di Obama è che le azioni politiche, economiche e finanziarie da mettere in atto per superare la crisi debbano essere utilizzate per trasformare l'America in senso sociale in quei settori, come la sanità, che finora sono stati abbandonati dalla solidarietà nazionale. Uscire dalla crisi e trasformare il rapporto tra individui, società e Stato con una particolare attenzione a quella gran parte della popolazione costituita dalla classe media e dagli strati marginali, è l'ambizione di un Presidente che, lungi dal volere introdurre un regime socialista, intende piuttosto salvaguardare i presupposti dell'economia di mercato, depurandoli dalle escrescenze degli ultimi vent'anni causate dalla mancanza di limiti e controlli con l'esito del drammatico crack che è sotto gli occhi di tutti.

E' quasi una regola d'oro nella storia americana che ogni trent'anni, corrispondenti grosso modo a una generazione, si verifichi l'alternanza tra una fase di conservazione e una di riforma. Così sembra accadere anche oggi dopo un trentennio in cui ha prevalso lo spirito di libertà nei confronti delle pari opportunità, che pure è un principio cardine delle società liberali. Ed è in ragione di questa quasi magica alternanza che gli Stati Uniti hanno fin qui preservato, per se e per il mondo intero, i valori cardine dell'Occidente: diritti individuali, democrazia politica ed economia libera. Così è stato finora; e tutto fa pensare che anche nel futuro di Obama sarà la stessa cosa.

“Il Tempo”
1 marzo 2009